

IL BAMBINO DIMENTICATO

di

Benny Fera



www.ioeladislessia.com

Copyright – 2016 Benny Fera

Tutti i diritti riservati

Prefazione

A me non piace scrivere, ho sempre odiato scrivere, perché mi viene difficile, faccio molti errori e la trovo una cosa noiosissima.

A noi dislessici piacciono le immagini e pare che attraverso la scrittura si riesca anche a creare delle immagini.

Francamente sto scrivendo questo libro per i non dislessici, che altrimenti non potrebbero conoscermi.

E poi se lo comprate, ci faccio anche qualche soldino.

B.Fera

Io e gli animali

Quando ero piccolo, lo sono stato per poco, per circa 5 anni sono stato libero.

Pensate, sono nato nudo, senza avere niente, eppure ero felice.

Giocavo molto. In particolare, mi piaceva giocare nella terra e con gli animali.

Avevo 2 tartarughe di terra, 4 tortore cenerine, 4 piccioni, 2 quaglie, un fagiano comune ed un fagiano dorato. Non mancava una grossa gallina, una piccola gallina, un grosso gallo e un piccolo gallo.

Al tempo pensavo che ogni gallina volesse un suo gallo, per questo avevo due galli e due galline, in realtà i due galli se le davano di santa ragione, perché le galline dovevano essere di uno solo. Funziona così per i galli, per i leoni e per molti altri animali, purtroppo non funziona per gli uomini.

Il problema è che le galline non chiedono di avere un solo marito. Invece le donne, non accettano un uomo con più legami, te lo dicono proprio.

Quando i galli litigavano per decidere chi doveva avere tutte le mogli, io facevo il tifo per il gallo piccolo, che si chiamava Carletto.

Carletto era molto sveglio ed aggressivo, non perdeva tempo per attaccare briga, non solo con il nemico Gallone (il nome del gallo grande), ma anche con qualunque essere umano si avvicinasse verso il suo territorio.

Tanto che un giorno Carletto si permise di attaccare la mia sorellina. Lei cadde per terra e iniziò a piangere e Carletto continuava ad attaccarla. In quel momento, cieco di rabbia, presi la pompa per l'irrigazione e lanciai una frustata al gallo.

Morì sul colpo.

Poi venne mio padre, che è un medico e lo auscultò, e mi disse: "é solo svenuto!"

Menomale... ero molto preoccupato.

Lo mettemmo in un cesto e dopo poco si risvegliò, più incazzato di prima.

Dal lato opposto del mio giardino regnava la pace, niente galli incazzati, solo una coppia di tartarughe, silenziose, mimetiche, scavatrici, scalatrici.

Spesso non le senti e non le vedi, ma intanto loro fanno un sacco di cose.

Voi pensate che le tartarughe sono lente?

Vi sbagliate.

Con la loro calma, scavano buche fino a scomparire, scalano recinzioni che non puoi immaginare e te le ritrovi dall'altra parte del mondo.

Stupefacenti le tartarughe.

Il tartarugo si chiamava Bebè, e passava buona parte del tempo a mordicchiare le zampe di Tata (la tartaruga femmina).

A quanto pare le tartarughe hanno questo strano modo di corteggiarsi, si mordicchiano. Vedi lui dietro a mordicchiare e lei che scappa avanti.

Al tempo non capivo questo comportamento, con l'avanzare dell'età ho capito che Bebè, puntava a sfiancare Tata, per poi poter avere un rapporto sessuale con lei. Questa tecnica l'ho usata anch'io da ragazzo, funziona.

Gli animali sono gli unici esseri viventi di cui mi sono fidato, perché gli umani sono cattivi, pensate che i miei genitori, pur essendo buoni umani, mi hanno mandato a scuola.

Dopo i 5 anni.

Piero e Michele

Piero e Michele erano due miei cugini grandi.

Erano speciali per me, perché da loro non sapevi mai cosa aspettarti.

Un giorno Piero e Michele ci fecero vedere tutta la varietà di mortaretti che avevano acquistato, alcuni erano vere e proprie bombe.

Un'altra volta Piero e Michele avevano un cane pastore tedesco che si chiamava Argus. Volevano addestrarlo per fare la guardia alla villa. Allora, uno prendeva una mazza finta ed una tuta imbottita, l'altro teneva Argus e poi il cane veniva lanciato con tutti i denti contro l'uomo pupazzo.

Piero e Michele comprarono una motocicletta enorme, da cross, e la portarono a casa mia, chiesero a mia madre se la potevano nascondere dai loro genitori, i quali erano contrari all'acquisto.

Insomma, Piero e Michele sono sempre stati due ragazzi attivi, dinamici e sprezzanti del pericolo.

C'era solo un problema, io non riuscivo a interagire con loro, perché non riuscivo a distinguerli.

Per me erano “Piero e Michele”, ma se avessi dovuto chiamarne uno, sarebbe stato un bel problema.

Piero e Michele nella mia mente erano indivisibili, ogni tentativo di suddivisione mi faceva sentire in imbarazzo.

La Francia

La Francia per me vuol dire smarrimento e terrore.

Andammo in gita in Francia con una comitiva di amici di famiglia.

Eravamo almeno 50 persone.

È stata una bellissima esperienza, se non fosse stato per il fatto che io non facevo che perdermi.

Camminavamo per i vicoli della città, quel giorno c'era un mercato.

Era un mercato pieno di suoni, pieno di colori, pieno di oggetti mai visti.

Ero completamente affascinato, sarebbe meglio dire disorientato.

Non riuscivo bene a capire cosa mi succedesse, mi sentivo pieno di colori, immagini, suoni, parole.

Il mio volto era segnato dalla meraviglia.

La mia mente era partita come un razzo.

Non ero più lì, ero in viaggio in quel vortice di sensazioni.

Quando tornai in me, ero fermo, il che mi fece dedurre che non stavo più seguendo il gruppo.

Quando tornai per la seconda volta in me, pensate quanto fossi lontano, mi accorsi di essere solo.

Non riconoscevo più nessuno.

Solo tanta gente diversa, tanto frastuono, tanto movimento.

A quel punto il panico rendeva ancora più confusa la mia normale confusione di base.

Iniziai a guardarmi intorno.

L'istinto mi disse di camminare, ma dove?

Da quella parte!

Feci un pezzo in discesa che finiva in una biforcazione.

Ero completamente smarrito, ma nello stesso tempo fiducioso che ce l'avrei fatta.

Sentii una mano che mi raccolse dal braccio.

Panico!

Era mio padre. Era agitato.

Mi disse: “quando ti perdi, devi restare nel punto in cui ti sei perso, altrimenti come faccio a ritrovarti!”

Non dimenticherò mai quelle parole.

Il giorno dopo andammo al museo delle cere.

Potete ben immaginare cosa possa essere successo.

Disorientamento numero due.

Che mondo il museo delle cere, “sembra vero, ma non è vero”, era quello che mi ripetevo nella mente ogni secondo per cercare di tornare lucido.

Quelle statue di cera, erano anche meccanizzate ed avevano anche la voce.

L'atmosfera era suggestiva, luci scure rosse e blu, lampeggianti.

Si respirava l'aria dell'inferno.

C'era qualcosa di macabro in quella messinscena.

Qualcosa che mi sembrava vivo, che sembrava accadere davvero.

I miei occhi erano puntati sulle statue.

Le mie gambe andavano al ritmo della mia immaginazione, non ero cosciente di quando camminavo e di quando stavo fermo.

Vivevo in quel flusso magico, c'ero io, la mia immaginazione e quel mondo surreale.

Mi accorsi di essere fermo davanti a un uomo che infilava la testa di una strega in un calderone. L'uomo

rideva sguaiatamente e la donna strillava come una strega.

C'ero rimasto così a lungo che dopo un po', per fortuna, la scena a *loop*, mi risvegliò.

Ogni rumore si faceva più reale, ogni immagine si faceva più nitida.

“Benny è tutto finto”, mi dissi.

Mi guardai intorno, ero completamente solo.

Iniziai a correre come un forsennato, non sapevo dove fosse l'uscita, così ripercorsi il tragitto al contrario.

Il museo era diviso in diversi piani, ogni piano aveva delle transenne che si aprivano solo dall'altro lato. Presi a saltarle.

Feci 5 piani come una gazzella.

Ero spaventato, ma anche arrabbiato, perché per la seconda volta nessuno si era assolutamente accorto di me.

Arrivato fuori dal museo, individuai la carovana; mi ero calmato, li raggiunsi.

Timidamente feci notare ai miei genitori che ero rimasto indietro.

Da quel momento ho capito che quando sei da solo, la paura devi giocartela.

Continua a leggere ...

[CLICCA QUI](#)